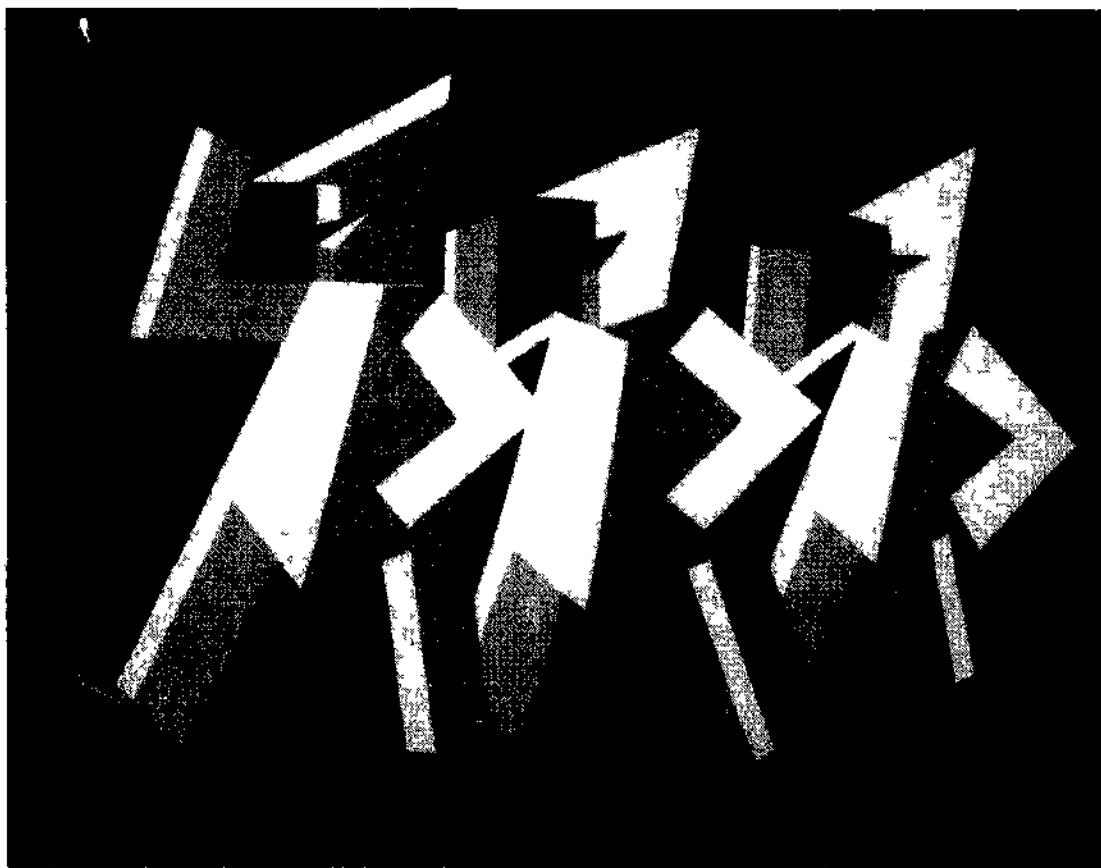


L'INTERVISTA. Enzo Siciliano su Croce e «Gli ingrati maestri»: «I giovani tornino ai grandi temi»

«Band wagon ormai buono a tutti gli usi, disposto a soccorrere chiunque accennando col pollice chiedi un passaggio pronto...» Ci andava giù pesante Enzo Siciliano contro la Neoavanguardia italiana in un suo scritto del 1963 (Prima della poesia) Sicché chiediamo oggi al critico scrittore direttore di Nuovi argomenti se la sentirebbe a ritroso, di essere un po' più equanime? Risposta: «Equanime lo ero già allora Perché distinguevo, dentro la neoavanguardia, la qualità del movimento stavano in una certa aderenza linguistica al mutamento nazionale di quegli anni Arbasino e Pagliarini incarnavano un rapporto furente e concreto con il meglio del nostro Novecento letterario Altri tra veemenze ideologiche ed estetismo, hanno voluto azzerare tutto, impoverendo il paese» Sembravano davvero questioni remote, queste E invece la polemica lanciata con Ingrati maestri (Theoria) da Massimo Onofri, in difesa dei «giudizi di valore» in arte (sotto l'egida di Croce e di Kant) rinfocola antiche battaglie E anche strascichi acidi di «allegre comari» risentite Arbasino ad esempio La settimana scorsa su Repubblica (5/7) fustigava indispetito la giovane critica «che si inchina a Croce e Borgese» Ed evocava gli «asinelli folk» ben in vista alle spalle del banchiere Mattioli quando discettava vanamente di Croce e D'Annunzio (nei «vispissimi anni Sessanta») Quel che conta però è che si ricomincia E la miccia è stata il nome di Don Benedetto, a lungo e ingiustamente maledetto dalla critica italiana Sentiamo dunque l'equanime Enzo Siciliano



Fortunato Depero, «Paggiacotti» 1927; Sotto, Enzo Siciliano



Non fate i soldatini Pensate all'arte

Dopo Massimo Onofri e Luigi Baldacci parla Enzo Siciliano «L'ostilità a Croce? Nasce dal conformismo di un'accademia che non ha mai perdonato al filosofo la sua indipendenza» E il «provincialismo» di Don Benedetto? «Una leggenda Smentita dal successo di Croce nei paesi anglosassoni» «Passione del distinguere» e funzione dell'arte contro il caos Il ritorno alla letteratura dopo la «glaciazione» della neoavanguardia

BRUNO GRAVAGNuolo

ne l'oltre la mediazione «crociana» del vecchio Colingwood hanno ben compreso l'ambivalenza attribuita da Croce all'arte: una forma non funzionale alla pratica e nondimeno immersa nel mondo della storia Così come Croce stesso ha mostrato in tanti saggi Da quelli sull'Aniosto a quelli su De Sanctis sino alla scoperta di Vico Bene tutto questo colpisce oggi fortemente, gli studiosi d'oltre Manica e d'oltre oceano Il Novocento è stato il secolo delle avanguardie, della «morte dell'arte» e del vincolo stretto tra arte e ideologia. Il suo Croce non strapita alquanto nel deser-

La sua appassionata difesa del «distingere» nasce per caso dal disagio per l'invasiva mescolanza di generi e linguaggi tipica della cultura dell'immagine? Croce è stato il grande filosofo della distinzione tra le attività umane Esse per lui procedevano assieme alimentandosi delle reciproche differenze E tale invito a distinguere è attualissimo Perché la realtà quotidiana è talmente «mulsionata» ibridata di stili comunicativi da richiedere un nuovo istinto della «separazione» o vamente inclusivo della complessità Anche da questo punto di vista sociologico la novità di Croce è metodologica Se non si tentasse un discorso in controtendenza in tale ambito noi saremmo definitivamente sconfitti Sconfitti da noi stessi da quel che agiamo e che ci agisce E che cosa ci guadagna la letteratura da questa rinnovata «passione del distinguere»? Ci guadagna tutto O riusciamo a distinguere l'autonomia espressiva di un testo letterario da una pagina di giornale, oppure non capiamo più nulla È una condizione preli-

FOLCO PORTINARI

il giorno dopo lo annullerebbero lo renderebbero impossibile, per che si tratta del 19 luglio 1943 il giorno cioè del bombardamento di Roma (ricordo che noi a Torino a Milano a Genova sotto le bombe aeree da tre anni lo salutiamo quasi come un atto di giustizia quanto meno riparatorio se Roma nell'immaginario era ormai il «tutto» la causa delle nostre sofferenze specie nel '43 spenta ogni illusione) Quel evento fu il più sensibile segno della fine non solo della fine della guerra ma della fine di una ventennata avventura Sei giorni dopo infatti cadeva il fascismo in un colpo solo non certo come ideologia Anzi da allora incominciò un gran buio ma non un buio impersonato da Lolo (non in un park in un sintomo che dura da cinquant'anni) Dunque nella mattina del 19 luglio 1943 il commissario Prati sta visitando il cadavere di una prostituta ucraina nella sua casa dalle parti di San Lorenzo visitò anche molti altri cadaveri di una discesa in

il cui cadavere scomparso e l'oggetto del «giallo» bensì la scultura di Augias la sua ambizione di uscire dalla routine giallista Egli vuol «scrivere» Nell'inchiesta del commissario Prati ci sono due piste, non molte ma sufficienti e due piste nel libro in quanto tale una investigativa e una storica Ciò interessa soprattutto il lettore mentre l'autore prosegue la sua novità di calare l'indagine nella storia al punto da renderla spesso secondario Ed è una storia minuziosamente documentata che prevede un altrettanto minuziosa ricerca C'è Aida Velli che canta (due volte) Ma l'anno non c'è lo stato civile del 18 luglio dell'Urbe non 29 morti 42 e Regia di onori di Carlo Preposito c'è il profeta Onibacchi neri c'è l'aver memoria diretta del luglio 1943 bisogna avere, almeno non un anno Anzi oltre il non sono stati molti in circolazione I qua-

mondo è una prigione di Petroni classico della Resistenza Sento già sogghignare qualcuno: «leccolo Siciliano, con la sua narrazione storicista e impagata...» Non me ne vergogno Credo che la letteratura sia un grande fatto di testimonianza oltre che un grande fatto formale Anzi è esperienza formale proprio in quanto evento di testimonianza Il linguaggio ruvido e congestionato con cui Alvaro, in Vent'anni, racconta l'Odissea del suo ufficiale dalla Calabria alla trincea è uno dei vecchi testimoniali più alti e intensi di ciò che l'Italia ha vissuto in certi anni drammatici Già, ma poi l'aereo è «intellettuale» Calvino che luogo occuperà nel suo «partito letterario»? Calvino ci sta magnificamente Niente di meglio di quello dei Rocconi ad esempio Per non parlare del Calvino de Il Castello dei destini incrociati Il sentimento del paese passa anche in questo libro apparentemente astratto Che racconta il modo in cui gli italiani hanno decantato le loro emozioni tra gli anni Sessanta e Settanta, in duendo le antiche passioni viscerali a «stemi araldici» La letteratura va letta così, in relazione alle grandi esperienze collettive Flaubert diceva se i francesi avessero letto L'educazione sentimentale forse non sarebbero stati sconfitti dai prussiani La forza di un artista sta nel suo coincidere con un breve momento d'epoca sino a trasformare la «concidenza» in un linguaggio che abbia la qualità della non dipendenza Ciò vale per Flaubert ma anche per Proust Citava Proust. Ma quando il «narrare» si infrange ancora più radicalmente come in Joyce, nel cortocircuito ritmo-parola-immagine, obbene in quel casido? L'Ulisse richiede una grande pazienza il gusto di centellinare le qualità ritmiche della lingua inglese Ma il tempo vecchio e quello nuovo entrano in conflitto e irrompono tramite la parola ineguale dei personaggi Tramite lo stile che rende vitali e veri Stephan e Bloom La sintona col tempo sta tutta nella pulsazione vitale di quelle individualità Che parlano e che si esprimono proprio così Torniamo tra le mura domestiche, in «Romanzo e destino», alla fine degli anni Ottanta, lei denunciava la «glaciazione» espressiva degli anni settanta. Oggi, con i «nuovi scrittori», va un po' meglio? Bene o male i «giovani» riescono a cavarsela ricominciano a raccontare A lungo molti talenti sono stati svitati dall'ideologia o da tentazioni commerciali A loro dico occupatevi di grandi temi Dei problemi espressivi Della responsabilità della critica e della letteratura E aggiungo evitate le risse da cortile! Quando vedo usare la parola «mafia» come ha fatto Mari per stigmatizzare il bisogno di confronto tra coetanei invocato da Veronesi allora vuol dire che siamo caduti davvero in basso Del resto giocare ai soldatini (Milano contro Roma o viceversa) è puerile e sgangherato Insomma un po' di stile ragazzi!

MUSEI

Nei magazzini che tracciano l'immaginario

MARIA GRAZIA MESSINA

È difficile tenere il museo come luogo di contraddizioni dato il complesso di attese e preconcette esperienze che induce a vederlo come visualizzazione di una norma esito di un ordinata sequenza storica che articola gerarchie in base a condivisi criteri di valore In realtà il recente dibattito sui profili e finalità dei musei di cultura materiale da quelli tecnico-scientifici o del lavoro, a quelli antropologici o di minoranze etniche, ha dimostrato che il museo è il sede di un confronto dialettico, e di una tensione a volte antagonista, fra le diverse ragioni dell'artista o produttore del curatore del fruitore

Antagonismi

A un tempestivo aggiornamento su questi temi è ora dedicata MuseoPoli, una collana della Club curata da Fredi Drugman del Politecnico di Milano, e il cui primo volume Culture in mostra Poetiche e politiche dell'allestimento museale a cura di I Karp e S. Lavine, riporta gli atti di un convegno tenutosi presso la Smithsonian Institution di Washington

Gli interventi dei curatori appaiono ormai sempre più intesi a lavorare sulla «risonanza» degli oggetti esposti grazie ad adeguate contestualizzazioni che li motivano e ne colgono gli echi In questo ruolo di traduttori del patrimonio di culture spesso estinte o gravemente alterate ad uso e consumo della cultura vincente i curatori si trovano a fronteggiare responsabilità e scelte etiche tanto da rischiare la mitopoiesi e la delineazione di identità fittizie a falso beneficio delle comunità minoritarie Un percorso questo di certo evidente nell'America del «politically correct» Su un piano opposto la storia da derivazione del museo dalla collezione rinascimentale esibizione del possesso di oggetti che destano in sé meraviglia rinforza l'autonomia dell'opera la sua resistenza a situarsi in una sequela narrativa e il conseguente comportamento del pubblico che affida il godimento estetico alla sola contemplazione

Tempio?

L'alternativa sembra scorrere fra la già consacrata accettazione del museo come tempio dove si ottempera all'ultimo residuo comandamento di una società laicizzata quello dell'acculturazione e l'esperienza del museo come foro luogo di aggregazione e definizione di una storia e sensibilità collettiva

Ma come sottolineano i saggi più lucidi del volume l'effetto museo poggia sull'allestimento quale messa in atto di uno specifico modo del vedere La sfida è allora quella di portare a trasparenza il processo di costruzione della visione e del giudizio con allestimenti che tengano conto delle modalità con cui gli oggetti erano recepiti negli ambiti di appartenenza e insieme illuminino sulle diverse possibilità di lettura che possono darvi in congiunta a seconda delle ottiche culturali adottate Al museo si richiede di porre in mostra se stesso e la propria strategia espositiva con scelte leggibili primariamente affidate all'immagine al di là del proliferare degli odierni ausili didattici

Immaginari

Il secondo volume della collana il saggio di Philipp Hainon Esposizioni Letterarie e archivi musei nel XIX secolo documenta usando di fonti spesso avvincenti sul fenomeno delle Esposizioni Universalis e sul come esse abbiano agito sul l'immaginario con un segno mirabile del confronto con il discontinuo e l'eterogeneo Se la logica è l'assetto delle Esposizioni costituisce non un altro dei nuclei fondanti del nostro museo ne consegue che il modo di vedere in essa è sempre un po' che insaldate confusione dovrebbe condurre ad una dislocazione a spostare le proprie ottiche a questione il proprio apparato cognitivo

IL LIBRO. Nel «noir» di Corrado Augias la rivisitazione di Roma al crollo del fascismo

La storia in giallo di quel mattino del '43

Che io abbia letto quella mattina di luglio (Rizzoli pag 260 lire 28.000) di Corrado Augias ai primi ventisei termini non significa che volessi mettermi in qualche modo in sintonia per mimetismo intellettuale col titolo? Nemmeno vuol dire che sia necessariamente un romanzo «estivo» Forse il fatto che si presenti sotto le spoglie (mentite?) del «giallo» potrebbe far pensare non senza ragione. Un po' estivo lo è. Ma poi è davvero un «giallo»? E anche altro La struttura del «giallo» si sa è o dovrebbe essere molto simile a un trattato di logica o di geometria o di algebra. In fondo producono un egual genere di piacere L'elaborazione del trama di Piagora o quella di un indagine di Sherlock Holmes, in cui si faccia tirare di nero a quei meccanismi logici Alla fine, trionfante, deve scattare il «ver» e l'elementare «soddisfazione» Però ci sono pure i «gialli» con variazioni un po' come la pizza Questo di Augias lo è Ma la mattina in questione corrisponde a un «dal» per nulla indifferente Il giorno prima o

il giorno dopo lo annullerebbero lo renderebbero impossibile, per che si tratta del 19 luglio 1943 il giorno cioè del bombardamento di Roma (ricordo che noi a Torino a Milano a Genova sotto le bombe aeree da tre anni lo salutiamo quasi come un atto di giustizia quanto meno riparatorio se Roma nell'immaginario era ormai il «tutto» la causa delle nostre sofferenze specie nel '43 spenta ogni illusione) Quel evento fu il più sensibile segno della fine non solo della fine della guerra ma della fine di una ventennata avventura Sei giorni dopo infatti cadeva il fascismo in un colpo solo non certo come ideologia Anzi da allora incominciò un gran buio ma non un buio impersonato da Lolo (non in un park in un sintomo che dura da cinquant'anni) Dunque nella mattina del 19 luglio 1943 il commissario Prati sta visitando il cadavere di una prostituta ucraina nella sua casa dalle parti di San Lorenzo visitò anche molti altri cadaveri di una discesa in

il cui cadavere scomparso e l'oggetto del «giallo» bensì la scultura di Augias la sua ambizione di uscire dalla routine giallista Egli vuol «scrivere» Nell'inchiesta del commissario Prati ci sono due piste, non molte ma sufficienti e due piste nel libro in quanto tale una investigativa e una storica Ciò interessa soprattutto il lettore mentre l'autore prosegue la sua novità di calare l'indagine nella storia al punto da renderla spesso secondario Ed è una storia minuziosamente documentata che prevede un altrettanto minuziosa ricerca C'è Aida Velli che canta (due volte) Ma l'anno non c'è lo stato civile del 18 luglio dell'Urbe non 29 morti 42 e Regia di onori di Carlo Preposito c'è il profeta Onibacchi neri c'è l'aver memoria diretta del luglio 1943 bisogna avere, almeno non un anno Anzi oltre il non sono stati molti in circolazione I qua-

prostituta era il generale Galbani) Senza nessuna condanna per di più perché il famoso bombardamento ha cancellato il corpo del reato cioè il corpo della vittima Habemus corpus (una trovata che in un giallo-giallo sarebbe stata sfruttata in ampiezza) In mezzo personaggi che riproducono protagonisti e comprimari gerarchi e altri cellulari «matresses» e capilibrato putane e stollati avvenimenti e clima di un regime in disfacimento (quakosa di simile alla fine della Repubblica di Venezia) È la descrizione che l'incanta più dell'azione con un tanto di giallo un po' morboso e compiaciuto per il non tra sesso e sangue una buona scelta spennellata di successo o un gioco divertito a carte scoperte La lingua lo segue l'asseconda tenendo zone di alta scrittura Insomma che Augias fosse bravo e abile lo sapevamo già anche senza questo romanzo Quella mattina di luglio dovrebbe solo confermare un apprezzamento assodato una convinzione